

Il Papa ai vescovi italiani: non fatevi sedurre dal potere

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La Chiesa torni alla «freschezza delle origini», sia «orante e penitente» e sia «libera dall'idolatria del presente». Con queste invocazioni ieri Papa Francesco ha salutato i vescovi italiani che ha incontrato al termine della loro assemblea generale, quando hanno reso omaggio alla tomba dell'apostolo Pietro per rinnovare la loro «solenne professione di fede».

Lo ha fatto da vescovo di Roma e da successore di Pietro. Con molta semplicità ha ricordato l'importanza dell'atto compiuto dai vescovi con la «professione di fede», riconducibile alle domande: «Chi siamo davanti a Dio?», «Lo amiamo davvero?».

La sua omelia è stata un richiamo ai compiti che ha un «Pastore» e ha avuto il suo punto centrale nel confidare «nella grazia e nella forza che viene dal Signore, malgrado le nostre debolezze». Francesco ha ricordato «la responsabilità di camminare innanzi al gregge» e farlo «senza tentennamenti» per «rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile». Perché la casa di Dio - ha sottolineato - «non conosce esclusione di persone o di popoli». «Per questo, essere Pastori - ha spiegato - vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere

speranza».

Papa Francesco è tornato a insistere sull'importanza della «condivisione con gli umili» che «sempre rafforza la fede». Poi occorre essere umili e mettere da parte «ogni forma di supponenza». È così - afferma - che ci si potrà chinare «su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine».

Richiama i vescovi a prestare particolare attenzione e in ogni circostanza ai loro sacerdoti. Li definisce i «fedeli più vicini», «figli e fratelli». Quindi ricorda come sia centrale farsi «mendicante di amore» e vivere un rapporto «di intimità con Dio», «di disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento e alla donazione totale». Solo così si potrà «mettere a disposizione la stessa intera vita» per chi è stato affidato, che rappresenta la

«cartina di tornasole» del ministero pastorale di ogni vescovo. Ribadisce: «Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore» per «edificare la comunità nella carità fraterna». Ma l'amore va alimentato, perché altrimenti rischia «di spegnersi». Così da Bergoglio viene un richiamo allo spirito di vigilanza, altrimenti il Pastore rischia di «farsi tiepido, distratto, dimentico e persino insofferente». Può cedere alla «seduzione della carriera» e alla «lusinga del denaro», ai «compromessi con lo spirito del mondo». Il grande rischio è che si trasformi «in un funzionario, un chierico di Stato», preoccupato «più di sé, dell'organizzazione e

delle strutture, che del vero bene». È così che - conclude - «si finisce per rinnegare il Signore».

All'inizio della cerimonia il presidente della Cei, cardinale Bagnasco gli aveva rivolto un messaggio di saluto, delineando le linee di impegno della Chiesa e delle parrocchie in Italia a difesa degli ultimi, delle famiglie, di chi è colpito dalla crisi. Sottolineando anche l'importanza della dimensione educativa e del confronto con chi non è credente. «Ave-tate tanti compiti: il dialogo con le istituzioni politiche è un compito vostro. E non è facile» ha risposto il pontefice che ha ipotizzato una riduzione del numero delle diocesi.

Al termine della cerimonia Papa ha voluto salutare ognuno dei 220 vescovi presenti nella basilica di san Pietro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Non esiste più solo la vecchia cooperazione bilaterale a dono, dobbiamo dare coerenza ad un set di politiche di sviluppo che non passano più solo da Roma». A sostenerlo è Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con una delega «pesante»: quella alla Cooperazione internazionale. In questa intervista a l'Unità, Pistelli delinea le linee-guida della sua azione. Con un orizzonte, politico e temporale, europeista: la fine del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, alla fine del 2014.

La Cooperazione internazionale torna alla Farnesina. Con quali ambizioni?

«Partiamo con una consapevolezza: la formula emergenziale di questa coalizione e il tempo limitato a nostra disposizione. Il nostro traguardo è la fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue, a fine 2014: cioè 19 mesi. Il governo può guadagnare tempo se lavora bene e fa riforme profonde. Tra questi obiettivi, non ho dubbi che la riforma della legge 49 sulla Cooperazione sia un traguardo possibile. Veniamo da una legislatura che aveva portato molto avanti il lavoro, abbiamo da pochi giorni cominciato a ripulire e innovare quel testo, nella convinzione che sia maturo il tempo delle riforme».

Perché è politicamente significativo questo ritorno agli Esteri?

«Durante il governo Monti c'è stato un braccio di ferro sul posizionamento della regia politica della Cooperazione, una materia che non sempre negli ultimi venti anni ha avuto almeno un sottosegretario che se ne occupasse. Ci si è chiesti: è meglio un ministro ma senza ministero o un vice ministro delegato ad hoc che però possa guidare una struttura con radicamento globale. La scelta del presidente Letta dà una risposta in questa seconda direzione. Non ci dimentichiamo, peraltro, che tutti i testi di riforma definiscono la Cooperazione parte integrante della politica estera».

Per sviluppare un'azione efficace occorrono idee ma anche risorse adeguate, quello che è mancato negli ultimi anni. Come invertire questa tendenza negativa, più volte denunciata dalle Ong?

«Rendo atto all'ex ministro Andrea Riccardi di avere lasciato dopo molti anni un bilancio, seppur magro, però più ric-



«Per noi la Cooperazione è una risorsa, non un lusso»

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Il vice ministro degli Esteri: «Non esiste più il solo dono, servono politiche che non passano soltanto da Roma. E che possono essere anche un pezzo di soluzione alla crisi»



co di oltre 100 milioni di euro. Se paragonato con le altre democrazie europee, il bilancio italiano è ancora assai modesto, ad essere buoni. Siamo per impegnarci in sede europea per un percorso graduale di rientro negli obiettivi dell'Unione europea che ci faccia abbandonare il ruolo di fanalino di coda. Un secondo elemento della riforma è assicurare una unica regia, attraverso un fondo unico, su quella quantità di risorse che il Mef (Ministero dell'Economia e Finanze) versa alle sedi multilaterali: Banca mondiale, banche regionali di sviluppo, fondi globali, aiuti eu-

ropei. È bene rendersi conto, e agire di conseguenza, che non esiste più solo la vecchia cooperazione bilaterale a dono, dobbiamo dare coerenza a un set di politiche di sviluppo che non passano più solo da Roma».

Riformare la legge 49 è dunque una priorità della sua azione. Su quali altri punti questa legge va rimodulata?

«La legge va innovata profondamente per ciò che concerne gli strumenti di partenariato pubblico-privato, un mondo profondamente mutato rispetto a 25 anni fa. In questo stesso arco di tempo, è cresciuta in modo impressionante la professionalità e la consapevolezza delle ong nazionali e internazionali che vanno oggi associate, nella distinzione dei ruoli, a questo esercizio di regia politica sul futuro dello sviluppo».

Qual è la sua «road map» immediata? In chiave europea e non solo?

«La prossima settimana parteciperò al Consiglio europeo sviluppo sugli obiettivi post 2015, per poi recarmi in Etiopia per la firma del piano triennale della nostra cooperazione: si tratta di una serie di interventi su sanità, formazione e sviluppo che dà all'Italia un ruolo davvero rilevante. Prima della pausa estiva andrò anche in Palestina, Libano ed Egitto, dove stiamo affrontando alcune emergenze e dove la cooperazione può essere uno strumento rilevante di stabilizzazione delle «Primavere arabe»».

Il mondo della Cooperazione ha grandi aspettative. Quello che emerge è un atteggiamento esigente e costruttivo. Quale messaggio intende lanciare a questa comunità?

«Durante la discussione del decreto sui pagamenti della Pubblica Amministrazione, è scattato puntuale il riflesso automatico di cercare risorse nel magro cassetto della Cooperazione. Abbiamo respinto l'attacco ma imparato l'ennesima lezione...».

Qual è questa lezione?

«La Cooperazione è ancora percepita come il residuo di un lusso cui rinunciare nei momenti di crisi. È un errore. Un Paese che si chiude, non solo rinuncia alla propria proiezione globale, ma non comprende che dal rafforzamento delle proprie capacità di solidarietà, può arrivare perfino un pezzo della soluzione alla crisi. Questa battaglia culturale la dobbiamo combattere insieme».

LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE

destina il 5xmille delle tue imposte alla Fondazione Istituto Gramsci

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI www.fondazionegramsci.org

Comune di Palermo
Ufficio Contratti
Esito di Gara

Si comunica che con D.D. n. 27 del 4.03.2013 dell'Ufficio Contratti è stata dichiarata l'efficacia dell'aggiudicazione definitiva disposta con D.D. n. 512 del 18.12.2012 del Settore Manutenzione relativamente alla Procedura Aperta per Lavori di ristrutturazione ed adeguamento degli impianti e delle attrezzature del canile municipale di Piazza Tiro a Segno - Importo complessivo dell'appalto € 1.981.549,40, gara del 9.07.2012, in favore dell'ATI: VI.BA. sri - Nuova Esir snc di Alcamo (TP), con il ribasso offerto del 26,4087%. Ditte partecipanti n.120, ammesse n. 85. Info sul sito www.comune.palermo.it ed Albo Pretorio.

Il Vice Segretario Generale: **Dott. Giuseppe Sacco**

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità www.unita.it